

Quando Dante conquista il cinema

«Un faro che influenza le mie visioni»

Majewski: il film «Onirica» ispirato alla Divina commedia

A tutto Dante. La *Divina commedia* è una specie di self service del senso immaginifico che oggi spadroneggia nel cinema grazie alle nuove tecnologie: il poema è una specie di salvavita. «Dante ha influenzato le mie visioni e il modo di vedere le cose, quando leggi la *Commedia* ti senti sollevato da terra», dice il polacco Lech Majewski che domani a Bari, al Festival di Laudadio e Scola, presenterà il suo ultimo film, *Onirica*.

«La *Divina commedia* mi accompagna da tempo, è un universum che racchiude un'epoca e per me è stato un faro, quello di Dante è l'immaginario più potente del mondo». I film danteschi iniziano muti e solenni nel 1911 con le 5 bobine di Bertolini, con l'inevitabile *Beatrice* del '19, continuando con innumerevoli esempi da *Dante's Inferno* (*La nave di Satana*) con Spencer Tracy nel '35 ai vari medaglioni di personaggi cult (Ugolino, Paolo e Francesca, Pia de Tolomei) fino a *Maciste all'inferno* e *Totò all'inferno*. Nella casa del killer di *Seven* troneggia una copia della *Commedia*, Hannibal Lecter parla di Pier Delle Vigne e De Oliveira nel 91 gira una *Divina commedia* in cui i degenti di un manicomio sono figure della letteratura.

Si arriva poi alla serie tv, sempre *l'Inferno*, il più gettonato (il peccato vende di più della purezza) firmata

nell'89 da Phillips, Ruiz e Greenaway, artista votato al visionario; e poi il film con Robin Williams *What dreams may come* (*Al di là dei sogni*) fino all'atteso, contagioso e prepotente *Onirica* di Majewski che ha nel suo curriculum due stravaganze di classe visionaria su Bruegel e Bosch.

E intanto Benigni continua ad essere al top delle vendite col suo *Tutto Dante* che ha reso degne molte serate in tv, mentre Luis Nero ha girato *Il mistero di Dante* con Murray Abraham nel ruolo del Poeta in una corte di studiosi, fra cui Franco Zeffirelli. Non solo, ma c'è stato anche un kolossal musical e un raffinatissimo spettacolo di Tiezzi e Lombardi, mentre anni fa furono Orazio Costa e Roberto Herlitzka a tentare la mission impossibile.

Ora con *Onirica* il poema si fa carne e incubo, quelli di un uomo che, sconvolto da un incidente d'auto in cui ha perso i suoi cari, non riesce a riprendere i contatti col mondo e solo nei sogni trova cura alle sue pene. Ma sono sogni danteschi (complicati da girare, assicura l'autore che ha immaginato un aratro in un super market ed ha allagato con una cascata una cattedrale) perché è un letterato che ci sta lavorando e Gustavo Dorè e Francesco Scaramazza fanno da scenografi al suo inconscio, mentre la Polonia vive il suo orribile 2010 con grandi calamità anche pubbliche.

«Ogni giorno assistiamo a una esplosione di informazioni e a una implosione di significati» dice il regista citando Baudrillard «e dopo il funerale del presidente polacco si è stagliata un'enorme nube nera che ha paralizzato i voli. Mi dica se non sembra una biblica profezia dante-

sca». Voleva raccontare qualcosa dell'oscurità da cui ha cercato di uscire: «Del resto ci sono libri che aiutano a vivere e altri, oggi in maggioranza, che distruggono».

Onirica ha i pregi del cinema che s'illumina d'immenso anche se Majewski sorridendo si considera un neo realista nel guardare dentro l'uomo. «Il fatto è che l'arte aiuta a vivere e noi siamo sempre l'estensione di chi ci ha preceduto: ognuno rivedrà la sua Beatrice». Prima la pittura e oggi il poema: il cinema è parente di tutte le arti? «Sono influenzato dall'arte del passato, poco da quella crudele e riduttiva del presente. Viviamo in un tempo in cui si celebra il vuoto, se vai alla Biennale poche cose colpiscono».

Majewski ha una raccolta di super io di pregio, prima Bruegel, poi Bosch: «Una traccia autobiografica c'è» confessa per la prima volta «è un film molto personale che conclude una ideale trilogia che ha posto nella contemporaneità tre maestri del passato catturando emozioni, sentimenti e tragedie personali, un cinema intimo che parli in modo confidenziale allo spettatore».

Ma perché si ritorna a Dante? «Il mondo descritto da Dante ha un'armonia che è difficile ritrovare, si parte per un viaggio verso la luce, ma la domanda su Dio è stata cancellata dalla società contemporanea. Sartre diceva che nel passato il Paradiso era raffigurato dorato, nel Rinascimento blu, nel Barocco nero e oggi è scomparso, perché se ne è andata tutta la trascendenza».

Certo, rifugiarsi nei sogni non è la soluzione neppure per un regista grandioso come questo, si vive addormentati e non va bene «ma gli autori di cui mi sono occupato con i loro sogni e i loro incubi hanno creato capolavori mentre ciò che produciamo oggi ha la durata di un battito d'ali di farfalla». Prossimamente sugli schermi? «Sto lavorando a un film con elementi italiani, sull'uomo più ricco del mondo, un *Citizen Kane* di oggi».

Ancora e sempre l'Italia. «Mi sono innamorato della vostra cultura a 16 anni quando ho visto *La Tempesta* del Giorgione e poi Fellini, Antonioni e Buzzati che considero il miglior scrittore del XX secolo. L'Italia è la mia patria interiore».

Maurizio Porro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri titoli



La nave di Satana (1935)
Con Spencer Tracy (a destra)



Al di là dei sogni (1998)
Robin Williams nel fantasy di Ward



Il mistero di Dante (2014)
Murray Abraham interpreta il Poeta



Sul set
Una scena del film
«Onirica» ispirato alla
«Divina commedia»